Verso la riforma del mercato del lavoro

di Guglielmo Loy

Il primo step della Riforma sul Mercato del Lavoro si è concluso il 23 marzo con l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri di un generico documento d'indirizzo. Il secondo è stato il via libera al Disegno di legge che avrebbe dovuto tradurre, in articolato, l'indirizzo generale.
Si possono, a questo punto, già presagire le complessità dell'iter parlamentare e il fervente dibattito che ne deriverà, soprattutto su alcuni temi toccati dalla riforma che sono quotidianamente all'attenzione della stampa.
Il testo messo a punto dal Governo, ha la "pecca", come noto, di non essere stato un testo concertato figurando le parti sociali, in generale, e lo stesso Sindacato, in particolare, più come un soggetto da consultare come avviene nelle audizioni piuttosto che come parte imprescindibile di una trattativa su cui si gioca il futuro di milioni di persone, lavoratori certamente ma anche le imprese.
Ed il risultato di questa scelta, la "non trattativa", si è tradotto in un testo che, seppur per molti aspetti può essere valutato positivamente sul tema delle forme di flessibilità in ingresso, in un accesissimo dibattito sulla flessibilità in uscita e, nello specifico, nel nuovo meccanismo sanzionatorio in caso d'illegittimità del licenziamento.
È indubbio che una riforma che rimette mano, in pochi mesi, a ciò che viene procrastinato da anni (riforma degli ammortizzatori sociali) e a ciò che da troppo tempo richiede una revisione (tipologie contrattuali), sia oggetto di sobbalzi dalla sedia, ma è pur vero che il cambiamento, in negativo, che negli anni ha investito il mercato del lavoro, è andato avanti senza che nessuno ne arginasse la deriva.
Al netto, quindi, del tema che più alimenta timori e acceso dibattito da anni, e sul quale lo stesso Governo ha impostato una campagna mediatica impropria come l'affermazione "in Italia non s'investe perché c'è l'articolo 18", dobbiamo, nel merito, sottolineare che primi parziali passi in avanti sembrano essere stati fatti: individuazione del contratto d'apprendistato come il principale canale d'ingresso per i giovani fino a 29 anni, contenimento d'abusi e distorsioni applicative di alcune tipologie contrattuali, attraverso l'introduzione di novità che vanno nella direzione di un più regolare ingresso lavorativo.
È stata in generale raccolta una proposta della UIL di utilizzare il meccanismo incentivi/disincentivi finalizzato a limitare l'uso "esagerato" del contratto a tempo determinato, che ricopre il 60% degli avviamenti al lavoro, attraverso un aumento contributivo dell'1,4% e, nel contempo, di operare per ricondurre in una genuina natura autonoma alcune tipologie troppo spesso utilizzate per eludere lavoro subordinato. Su tale ultimo versante, ci riferiamo, in particolare, alle collaborazioni a progetto (specie quelle in monocommittenza) e alle "finte Partite IVA" sulle quali, attraverso paletti normativi e l'introduzione di indicatori di presunzione di subordinazione, si va verso un orientamento condivisibile. A fronte di ciò, che segnano passi avanti verso una più corretta regolamentazione del mercato del lavoro, è deludente il mancato restringimento del campo d'applicazione d'altri istituti quali le associazioni in partecipazione con apporto lavorativo ed il lavoro occasionale accessorio, istituto, quest'ultimo, che si sta impropriamente diffondendo in agricoltura con seri rischi di destrutturazione della contrattazione

collettiva.
Altra problematicità, sulla quale molto si è discusso nel recente passato e a cui il testo di riforma non sembra ancora dare una risposta, è la questione dei tirocini, materia in cui giocano un ruolo rilevante le Regioni. Per la UIL una chiara regolamentazione è necessaria per arginarne un uso improprio che, nella stragrande maggioranza dei casi, è vero e proprio "sfruttamento" legalizzato.
La riforma, almeno nella parte che riguarda le tipologie contrattuali, interviene, quindi, con un'inversione di tendenza rispetto al passato: cerca di regolare l'irregolatezza, restituendo al nome giuridico d'ogni istituto la speranza di una corretta applicazione. Ciò si dovrebbe tradurre, laddove gli autonomi saranno solo e soltanto autonomi, nel travaso di un cospicuo bacino di persone, oggi scippate dalla "finta autonomia lavorativa", nel lavoro subordinato con la restituzione di diritti e tutele garantite da legge e contrattazione, a quei lavoratori che oggi non godono di interventi di protezione sociale.
Altra gamba importante di questa Riforma, sul fronte del contrasto agli abusi e alle distorsioni del mercato del lavoro, e delle connesse violazioni in termini contributivi e fiscali, non potrà che essere l'apporto dell'attività di vigilanza. A tal fine sarà fondamentale un più efficace e celere coordinamento di tutti gli organi ispettivi (Ministero, Inps, Inail, Asl, Forze dell'ordine).
Sicuramente nel corso dell'iter parlamentare occorrerà porre i necessari correttivi ad alcuni interventi innovativi sul tema della flessibilità in uscita. Penso, nello specifico, alla sanzione per illegittimo licenziamento economico per il quale la riforma prevede, in linea generale, una sanzione fino a 27 mensilità. Il rischio paventato che dietro tale licenziamento possa celarsi un licenziamento per motivi discriminatori, per il quale resta ferma la sanzione del reintegro, pone la seria questione, sulla quale il Parlamento dovrà intervenire, di correttivi o strumenti atti ad scongiurare tale rischio. Il testo presentato raccoglie solo in parte questa preoccupazione anche se è comprensibile il delicato equilibrio trovato in sede politica (reintegro in caso di manifesta insussistenza del motivo oggettivo).
La mancanza, infatti, di una elencazione di casi che potrebbero configurare l'ipotesi di licenziamento economico e l'assenza di un "filtro" che faccia da contraltare alla discrezionalità del datore di lavoro, sono vulnus che vanno necessariamente colmati per la tutela dei lavoratori. Inoltre, la possibilità lasciata al giudice di valutare l'illegittimità del licenziamento con un più ampio ventaglio di sanzioni, ci sembra una regola più equilibrata sempre se accompagnata da interventi che rendano più rapidi i giudizi anche con la valorizzazione della conciliazione e dell'arbitrato.
E, nell'ambito di una riforma a 360 gradi del mercato del lavoro, era necessario ed inevitabile intervenire anche sugli ammortizzatori sociali, un intervento procrastinato da troppo tempo.
La tanta e troppa flessibilità contrattuale, che va a braccetto con la temporaneità e brevità dei contratti, ha aumentato costantemente il numero dei disoccupati e degli scoraggiati, spesso privi di sostegno al reddito.
Intervenire su questo tema, si è reso ancora più necessario alla luce della nefasta Riforma pensionistica che, oltre al gravissimo disagio per gli oltre 300.000 lavoratori "fuori" dalla produzione e senza pensione, inevitabilmente pone il tema della costruzione di un efficace strumento di protezione in specie per gli ultra cinquantenni. Il Governo ha dovuto fare marcia indietro dalla proposizione, tragica, di rinunciare alla Cassa Integrazione Straordinaria, ha dovuto accettare la proposta delle parti sociali di procrastinare gli effetti della riforma dal 2017 ed ha, alla luce del superamento della indennità di mobilità, costruito una norma che favorirà la costruzione di fondi per l'accompagnamento di lavoratori anziani (ma non troppo) in uscita dalle imprese, verso la pensione. Il parziale allungamento della indennità di disoccupazione ordinaria (fino a 18 mesi) ancorché più sostanziosa, non è sufficiente a riequilibrare gli altri interventi lacunosi, soprattutto, sulla questione della Universalità del sistema. Infatti, al contrario di ciò che lo stesso Ministro ha sbandierato, oltre la metà dei lavoratori italiani non avrà la certezza di essere "tutelato" dalla cassa integrazione poiché, cedendo alle pressioni delle rappresentanze delle piccole imprese, l'obbligatorietà è diventata "facoltà". Si tratta ora di capire come le risorse aggiuntive

“pubbliche”, assicurate dal Governo dopo una fortissima pressione del Sindacato e della UIL, verranno indirizzate. Per noi priorità andrà data al sostegno dei “fondi lavoratori anziani” poiché consideriamo questo segmento del mondo del lavoro la vera e propria emergenza sociale dei prossimi anni.